

15 marzo 2018

Webinar di formazione e aggiornamento  
a cura di *Olga Cirillo*

**La letteratura latina e la  
traduzione**

Tradurre è il modo più attento, avvertito, dotto,  
profondo di capire le modalità di un testo

Non c'è modo migliore per conoscere un autore che tradurlo.

Con la traduzione, se ne penetrano

a) il grado di intensità semantica

b) le modalità compositive e il ritmo

c) le figure istintuali di parola e di pensiero

d) la *collocatio verborum*

La traduzione come

- a) Filiazione
- b) Negoziazione
- c) Rielaborazione

a. Traina, u. eco, m. bettini, c.  
formicola

La traduzione

*nella* letteratura latina: *vertere*

In un contesto di bilinguismo, tradurre è un'opera di relativa creazione con una relativa autonomia rispetto all'originale.

Il rapporto del metatesto con il testo *source* è di *imitatio*

I 3 verbi *dell'imitatio*:

a) *imitari*

b) *sumere in suum usum*

c) *aemulari*

(traduzione letterale vs traduzione letteraria)

I verbi del *tradurre*:

a) *exprimo* (copia fedele)

b) *reddo* (*verbum de verbo*)

c) *interpretor* (tecnico, per la mediazione semantica)

d) *verto* – e *converto*- (usato per la metamorfosi; il più antico e diffuso; presuppone una riscrittura).

*Vertere* è un aspetto dell'*imitari* e un presupposto dell'*aemulari*.

Al *vertere* sono funzionali

a) il tralasciare

b) l'aggiungere

c) il cambiare

*L'interpres* si fa *orator*



( Cic. *De opt. Gen. 14*)

Ho volto dal greco in latino i notissimi discorsi di due principi dell'eloquenza, Eschine e Demostene, e non l'ho fatto da traduttore, bensì da oratore, impiegando i medesimi concetti e le medesime figure di pensiero e di parola, ma un lessico più consono al nostro uso. Non ho reputato necessario tradurre parola per parola, ma conservare piuttosto il senso e l'efficacia di ognuna. Mi è parso, infatti, di non doverle contare una ad una per il lettore, bensì di soppesarne il valore.

## *Dire quasi la stessa cosa: la negoziazione*

La traduzione non è solo un affare di comprensione linguistica, ma anche di interpretazione testuale.

Una interpretazione testuale rinvia a «mondi possibili» e non è un affare interno

In una traduzione è legittimo violare il principio della sinonimia e l'esattezza del riferimento, pur di produrre nel lettore del metatesto lo stesso effetto che nel lettore del testo *source*.

# Livello di reversibilità

- E' ottimale la traduzione che mantiene possibili quanti più livelli di reversibilità: non solo quello lessicale.
- Il traduttore può modificare una «storia» superficiale per conservare una «storia» profonda: fino a che punto? Quali livelli del testo, pertinenti, vanno conservati?
- Il traduttore deve «disambiguare»? Solo se l'ambiguità è accidentale. No, se è voluta ed è pertinente.

# La filiazione: il testo è generativo, non cristallizzato

- Il testo *source* grazie ai metatesti non è solo e deve alla sua violabilità la propria diffusione e la sopravvivenza.
- La sostanza etica dell'autore è sempre diversa dalla risultanza etica del traduttore.
- La traduzione di un testo implica le risultanze delle epoche storiche: la diacronia va conservata e rispettata.; l'impegno traduttivo non deve negare se stesso per dire «la stessa cosa allo stesso modo»

# Abilità del traduttore

- L'individuazione del dominante, semantico ed espressivo, nel testo fonte, che ne condiziona le componenti, coincide con la comprensione dell'archetipo.
- La traduzione della poesia deve essere una poesia, non l'esplicitazione di un senso: essa è, in assoluto, un atto creativo generato sulle modalità della lingua di arrivo.

# Ogni lingua conserva le sue metafore

- Catul. 1, 6 omne aevum tribus explicare chartis
- Catul. 76, 26 o di reddite mi hoc pro pietate mea
- Verg. *Aen.* I 462 ... sunt lacrimae rerum et mentem mortalia tangunt
  
- *Exprimere*: Catul. 66
- *Vertere*: Catul. 51

# Proposte di traduzioni del carme 51 di Catullo: Guido MAZZONI, 1943

- Pari ad un Nume esser colui mi sembra, colui, se è dato, superare i Numi, che, innanzi a te sedendosi, te spesso guarda ed ascolta dolce ridente; ond'io smarrisco tutti, misero!, i sensi: poi che non appena, Lesbia, ti veggo, dentro me non resta . . .
- Ma intorpidisce sùbito la lingua; tenue le membra mi serpeggia un fuoco; ronzan gli orecchi; sopra gli occhi miei grava la notte. L'ozio, o Catullo, è quello che ti nuoce: troppo ne l'ozio te la spassi e godi: pur anche i re, pur le città beate, l'ozio distrusse.

# Augusto ROSTAGNI, 1964

- . Quegli mi sembra essere pari ad un dio, quegli – se è lecito – superare gli Dei, che sedendo a te rimpetto ininterrottamente ti guarda e ascolta dolce ridente. Questo invece a me misero tutti sopprime i sensi: poiché, non appena, Lesbia, io ti guardo, più non mi resta sulla bocca filo di voce, ma la lingua è torpida, sottile per le membra corre una fiamma, di loro proprio suono tintinnano le orecchie, si coprono gli occhi di duplice notte. Ma l'ozio, o Catullo, ti fa male; per l'ozio tu ti esalti e troppo agogni...



# Guido CERONETTI, 1969

- Guardare ascoltare te che dolce ridi Standoti presso incessantemente Trovo divina cosa anzi oso dire Più che divina e che mi fa morire Miseria mia d'uomo Perché appena ti vedo la mia voce Non esce più ho la lingua tutta secca E in tutto il corpo un fiume sottile Di fuoco Lesbia e uno strepito acuto Nelle orecchie stordite e i miei due occhi Avviluppa la notte Il vuoto dei tuoi giorni Catullo è il tuo male In questo vuoto perdi ogni freno Ti ecciti oltre misura Signori antichi città felici Così perirono)

## Enzo MANDRUZZATO, 1982

- «Ecco chi pare a me uguale a un Dio» - più degli Dei, se dirlo non è colpa - «chi seduto di fronte a volta a volta ti guarda, e ascolta, e tu sorridi con dolcezza...» lo vengo meno e mi perdo. Sì, da quando ti ho vista, donna di Lesbo, è scomparsa (...) «La lingua è tarda, per le membra passa una fiamma sottile, mi frastorna un suono interno, l'ombra si moltiplica davanti agli occhi.» La tua «pace», Catullo, per te è un peso. Ci sei troppo felice. Ti dibatti. Quella «pace» che già perdette regni, stati felici...)

